

Giovan Battista Contini, Carlo Buratti e Giovan Battista Gazzale nei piani per Vignanello

Una ricostruzione delle vicende urbanistiche tra Sei e Settecento dai documenti dell'Archivio Ruspoli.

di Mario Curti

Le notizie di cui disponiamo relativamente alle vicende storiche di Vignanello (1), pur fornendo un quadro sufficientemente ampio per ciò che riguarda la cronologia dei principali avvenimenti, lasciano invece intravedere vistose lacune relativamente alle vicende legate al suo sviluppo urbanistico (2).

(1) Oltre alle notizie desumibili dalle fonti dirette (Archivio Comunale, Notarile, Parrocchiale e dell'Ospedale di Vignanello; Archivio Diocesano di Civita Castellana; Archivio di Stato di Viterbo; Archivio di Stato di Roma e Archivio Segreto Vaticano), da opere di carattere generale sulle famiglie proprietarie del feudo e sul territorio viterbese, la storia di Vignanello dalle sue origini è descritta per la prima volta, negli episodi più importanti, in un testo manoscritto del sacerdote Giovan Francesco Lagrimanti, *Storia della Primi di Vignanello*, del 1760 (casa Ceccarelli, Vignanello).

Altro testo di fondamentale importanza è da considerarsi P.D. ORIGO, *Summarium ad universas causas pro Communitate et Homibus Oppidi Iulianelli*, Roma, 1786.

Sulla base di questi testi furono poi pubblicate, a vario titolo, storie più o meno circostanziate del centro viterbese, prima fra tutte quella sintetica finalizzata alla risoluzione, in favore dei Ruspoli, di un contenzioso sorto fra la Comunità e il Principe D. Giovanni relativamente alla rivendicazione, da parte di quest'ultimo, di alcune prebende, contenuta in *A Sua Eccellenza R.ma Monsig. Delegato Apostolico di Viterbo e Sua Ecc.ma Congregazione Governativa, di pretesi diritti feudali aboliti per S.E. il Sig. D. Giovanni Principe Ruspoli contro l'Ill.ma Comunità e popolazione di Vignanello. Risposta con Sommario*, Viterbo, 1853, seguita, nel 1856, da una *Duplica con sommario addizionale*, Viterbo 1856.

Da ricordare poi G. PETRUCCI, *Vignanello*, Vignanello, 1925, e il più recente D. DE STEFANI, *Vignanello nel 700*, Vignanello 1980.

(2) Si ricordano le date e gli avvenimenti più importanti in relazione allo sviluppo edilizio e urbanistico di Vignanello tra Sei e Settecento:

- 1616 Nozze tra Sforza Vicino Marescotti e Vittoria Ruspoli
- 1618 Ampliamento e sistemazione della piazza antistante il Castello
- 1673 Costruzione della fontana pubblica a lato del Castello

Chi si è interessato più direttamente a questi problemi si è limitato ad alcune notazioni di carattere generale non potendo, evidentemente in assenza della necessaria documentazione, addentrarsi in un'analisi più puntuale delle trasformazioni fisiche del centro viterbese. Così è avvenuto quando nell'ormai lontano 1966 l'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Roma ha intrapreso lo studio sistematico, rimasto peraltro senza il necessario seguito, dei centri laziali minori (3), o quando, più recentemente in una ricca, se non proprio esaustiva, monografia sull'architetto Giovan Battista Contini, uno degli artefici del rinnovamento settecentesco di Vignanello, all'argomento in questione è stato fatto cenno solo di sfuggita (4).

- 1692 Costruzione della porta del Molesino e inizio dei lavori per il nuovo Borgo
- 1703 Francesco Maria Ruspoli diviene Principe di Vignanello. Progetto di ampliamento dell'asse centrale del borgo medievale dal Castello alla porta Flaminia.
- 1705 Costruzione della chiesa dei SS. Angeli Custodi, accanto alla porta del Molesino.
- 1708 Inizio dei lavori per la Collegiata, in luogo della vecchia chiesa di S. Maria Assunta
- 1718 Inizio dei lavori per i Casini antistanti il palazzo Pretorio.
- 1721 Termine dei lavori per la facciata della Collegiata.
- 1723 Realizzazione del palazzo Pretorio.
- 1725 Consacrazione della Collegiata.
- 1725-50 Ultimazione del Borgo San Sebastiano.

(3) Cfr. «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Roma», n. 3, 1966, pp. 115-119. Presenta una scheda sullo sviluppo di Vignanello dal medioevo al Settecento con grafici schematici e una sommaria descrizione, contenente, peraltro, alcune inesattezze.

(4) Cfr. A. DEL BUFALO, *G.B. Contini e la tradizione del tardomanierismo nell'architettura tra '600 e '700*, Roma, 1982. Accenni alla figura del Contini sono anche contenuti nel precedente *Roma barocca* di P. PORTOGHESE,

Una più attenta ricognizione nell'Archivio Segreto Vaticano, nelle parti riguardanti la famiglia Ruspoli e relativamente al periodo compreso tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento (5), ci ha permesso di colmare, almeno in parte, tali lacune e, contemporaneamente, di fornire alla riflessione degli studiosi di storia dell'urbanistica un materiale decisamente prezioso.

Ne tentiamo in questa sede una prima parziale presentazione con la riserva di un ulteriore approfondimento, che sarà reso possibile da ricerche di archivio e sul costruito, tuttora in corso.

2 voll., Bari 1973 (1966). Il Pascoli (*Vite*) dedica al Contini una biografia dai toni vivaci circa la sua personalità umana e culturale.

A G.B. Contini (1641-1723), architetto romano, Accademico di San Luca, allievo del Bernini, si devono numerose opere importanti a Roma e altrove. Se ne fornisce un elenco incompleto:

- Cappella d'Elci a S. Sabina
- Cappella Marcaccioni in S. Maria del Suffragio
- Cappella della Beata Rita in S. Agostino
- Cappella di S. Giovanni Leonardi in S. Maria in Campitelli
- Cappella di S. Giuseppe in S. Maria della Vittoria
- Chiesa di S. Maria Annunziata delle Turchine
- Chiesa di S. Francesco alle Stimmate
- Casino pentagonale del «Giardino dei Semplici» al Gianicolo
- S. Filippo a Macerata
- S. Agostino all'Aquila
- Duomo di Vetralla
- Restauro di S. Domenico a Ravenna
- Restauro di S. Eustachio a Roma
- Palazzo Bonaccorsi a Macerata
- Palazzo Altieri a Monterosi
- Palazzo Marescotti a Vetralla

A Vignanello si occupa del progetto della Collegiata, del palazzo Pretorio, dei Casini e dei piani urbanistici, ai quali questo studio è dedicato.

(5) Devo alla gentilezza del Prof. Enzo Benivoglio la segnalazione dell'importanza della documentazione contenuta nell'Archivio citato al fine della ricostruzione degli interventi settecenteschi a Vignanello.

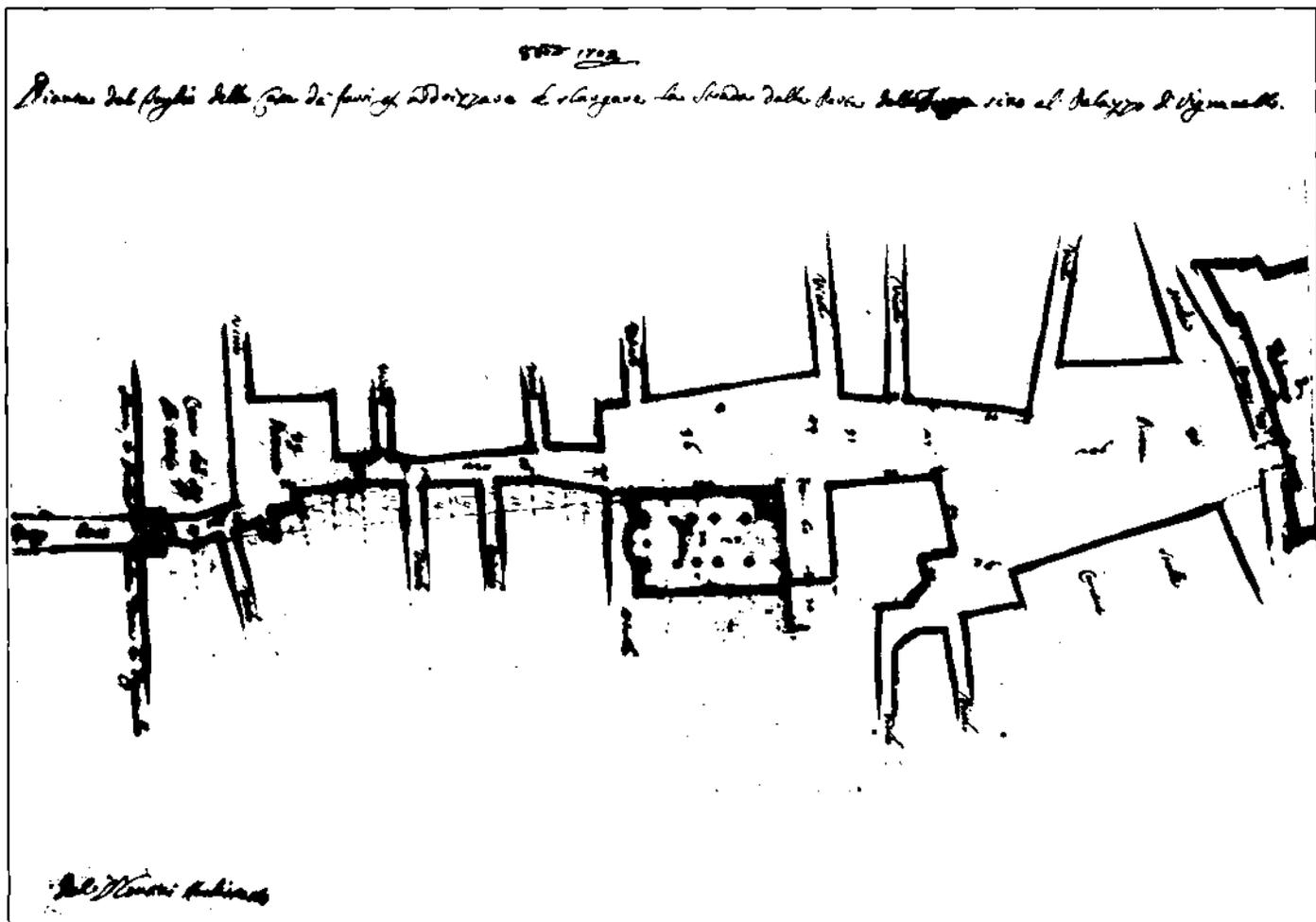


Fig. 1 Il primo progetto, recante la firma del Contini, per la ristrutturazione del centro medievale di Vignanello (1703).

Tra i documenti rinvenibili presso l'Archivio suddetto ve n'è uno di estremo interesse risalente al 1703 (6).

Reca tale data quello che può essere considerato probabilmente il primo progetto di risistemazione di un certo numero di nuclei edilizi all'interno delle mura; in calce è riportato il nome del Contini (fig. 1). Si tratta di una «Pianta dal taglio delle Case da farsi p.(er) ad dirizzare e slargare la Strada dalla Porta della Terra fino al Palazzo di Vignanello».

Il piano prevede l'abbattimento di parte di alcuni isolati alle spalle di quello che sarà il nuovo Duomo (7) se-

(6) Tutti i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano menzionati o riprodotti nel presente articolo hanno la collocazione: Div. II, Mazzo F., Armario E., Prot. n. 199, nn. da 3 a 32.

(7) I lavori per il nuovo Duomo iniziano nel 1708 e terminano nel 1725. In occasione della consacrazione della chiesa lo stesso papa Benedetto XIII si recò in visita a Vignanello. Nel documento compare l'antica chiesa di tipo paleocristiano che presenta una pianta a tre navate divise da colonne, abside terminale e campanile. Documenti conservati in casa del sig. Manlio Annesi a Vignanello (segnalati in A. DEL BUFALO, G.B. Contini..., cit., p. 150) fanno riferimento ad «una antica chiesa par-

condo un allineamento che partendo dalla «Porta della Terra» e rasentando la parete destra della chiesa stessa, termina sul fondale rappresentato dall'ingresso al Castello. La zona della grande piazza terminale appare ancora in gran parte occupata da un isolato che copre l'antica chiesa, mentre non appare ancora realizzato il palazzo porticato che sarà posto in posizione simmetrica rispetto all'antistante corpo delle stalle (8).

Sulle case da abbattersi compaiono suddivisioni e una numerazione che lasciano intendere un arretramento e un rifacimento delle facciate secondo moduli regolari; quest'ultima operazione sarà solo in parte realizzata.

Un confronto con i grafici del Catasto Gregoriano (fig. 2) mostra con

rocchiale» di umile struttura, fatta a tre navate con tre colonne». Questa descrizione risulta in parte in contraddizione con il documento dell'Archivio Segreto Vaticano, dove invece le navate appaiono divise da una fila di quattro colonne.

(8) I lavori terminano nel 1723. La data è attestata dalla lapide posta sul fronte del Palazzo.

chiarezza le trasformazioni susseguites nel tempo (9).

Attorno agli stessi anni si imposta il piano di ingrandimento di Vignanello dalla porta Flaminia (o porta Grande) fino alla nuova porta del borgo Molesino che in previsione dello sviluppo è già stata costruita nel 1692.

Il progetto originario per lo sviluppo del «Borgo Novo» (fig. 3) prefigu-

(9) Il progetto di sventramento e allineamento quale risulta dal disegno del Contini (che prevede un asse perfettamente rettilineo dalla porta Flaminia al Castello), non viene del tutto realizzato; dei quattro isolati interessati all'operazione solo i due alle spalle dell'abside della Collegiata (uno dei quali è stato da questa inglobato) seguono l'allineamento previsto. Nella mancata realizzazione del piano non è escluso che abbiano influito anche errori di rilevamento e, quindi, di progettazione. Di fatto, l'asse perfettamente rettilineo che avrebbe dovuto collegare visivamente la lontana porta del Molesino con quella del Castello non fu mai realizzato.

(10) La lapide posta sulla parete interna della porta reca la seguente iscrizione: ALEXANDER COMES CAPISUCCUS - SFORTIAE VICINI MARISCOTTI - FILIUS GALEATI CARD MARISCOTTI - FRATER - PUBLICAE SECURITATI ET ORNAMENTO - ANNO DOM. MDCXCII.



Fig. 2 Particolare del Catasto Gregoriano con la zona del Molesino.

ra un intervento con caratteristiche di forte unitarietà. Una grafia nitida ed essenziale delinea le caratteristiche volumetriche generali e l'aspetto architettonico relativamente alle facciate prospicienti il nuovo corso.

Otto isolati comprendenti ciascuno quattro unità immobiliari (due delle quali sono più estese sia in lunghezza che in altezza) vengono a costituire il lungo condotto che partendo dalla nuova porta urbana del Molesino arriva a congiungersi con le ultime case del nucleo medievale all'altezza della porta Flaminia. Le singole unità immobiliari sono numerate da I a 32 e quattordici di esse risultano già intestate ai futuri abitanti (11).

(11) La didascalia in calce reca i seguenti nomi associati alla numerazione degli isolati: n. 1 Casino di Loppi - n. 2 Casa di Domenico Lodi - n. 3, n. 4 Case di Antonio Puliti - n. 5, n. 6 Case di Bastiano Sbarra - n. 7, n. 8 Case di M.ro Giuliano Vri - n. 25 Casa di Bernardino Chiricozzi - n. 26, n. 27, n. 28. La metà di forza Campana e l'altra metà di Arcangelo Micheletti. (aggiunti posteriormente) n. 9, n. 10 Case degli Agnocchetti.

Per quanto riguarda la tipologia degli appartamenti (che nel primo progetto non risulta ancora delineata relativamente alla disposizione interna) è di ausilio un altro documento (fig. 4), di poco posteriore (12), che mostra pianta e prospetto del «Borgho novo» dalla parte di destra rispetto al riguardante la porta del Molesino. I nomi di alcune famiglie risultano cambiati rispetto al primo progetto (13), così come il taglio volumetrico dei singoli edifici. Essi, inoltre, hanno subito una variazione anche nell'accorpamento: i due isolati centrali risultano ancora composti da quattro unità, mentre l'ultimo sulla destra, il più vicino alla porta Flaminia, risulta frazionato in

(12) Il disegno reca in alto, a sinistra, la scritta «Dalla lettera A e B sono palmi 90 che è tutto il cominciato a buttar giù fondamenti e dall'A p.rivare all'primi arbori dell'arboreto vi sono ancora palmi 85. qui in pianta non si è messo p.che non vi è più carta».

(13) Vi sono ancora registrati i nomi dei Loppi, dei Lodi, dei Puliti, degli Sbarra e dei Giuliano.

cinque parti invece delle quattro previste.

Come nel primo progetto, gli appartamenti rimangono quasi tutti accorpati due a due, ma sono praticamente raddoppiati in profondità (pur mantenendo lo stesso fronte che si aggira mediamente sui 20 palmi romani, corrispondenti a 4,5 metri circa) e posti su piani sfalsati. Questa ultima variante si è resa evidentemente necessaria per evitare l'eccessiva altezza che avrebbe raggiunto il piano terra destinato alle botteghe (e rimesse) poste sulla testata a valle e, quindi, anche l'eccessivo ingombro dovuto allo sviluppo della rampa adducante ai vani superiori.

C'è tuttavia da supporre che un tale ripensamento (sollecitato evidentemente degli stessi locatari) si sia reso necessario anche al fine di permettere una maggiore individuazione della singola unità immobiliare (corrispondente ad una singola unità familiare) ottenuta accorpando due unità originariamente distinte. In tal modo la

quinta stradale viene ad assumere un aspetto più «tradizionale»: non più una sequenza indistinta di anonime case «a schiera» ma una serie di «dimore signorili» (o che tali vogliono apparire).

L'autore del piano e il suo committente hanno, con tutta evidenza, commesso un errore di sopravvalutazione circa il numero complessivo dei futuri abitanti e, contemporaneamente, di sottovalutazione relativamente alle loro possibilità economiche.

In pianta compare, subito dopo l'ingresso arcuato, un'unica rampa adducante ai vani superiori, che però viene a risultare in palese contraddizione con le modificazioni anche distributive interne inevitabilmente subite dagli edifici. Di queste non v'è traccia nel disegno, ma l'interesse dell'esecutore sembra piuttosto rivolto alla definizione dei confini delle facciate che alla rappresentazione reale dell'oggetto architettonico.

L'ultimo isolato, adiacente alla porta Flaminia, è quello che ha subito le maggiori modifiche. Portato a tre unità immobiliari (invece delle quattro previste) viene privato dalla presenza, in testata, del palazzetto di tipo nobiliare, cui era stato affidato il compito di costituire, in prossimità della porta urbana, una terminazione aulica.

Siamo in presenza di uno snaturamento completo del Piano originario; non solo nella modificazione dei volumi, della tipologia tipica della «casa a schiera» e quindi delle sue caratteristiche architettoniche e funzionali, ma anche in merito alle relazioni di tipo più precisamente urbanistico con il nucleo medievale del quale il nuovo borgo vuole rappresentare la continuazione. I due palazzetti nobiliari previsti nel primo progetto (fig. 3), infatti, oltre a caratterizzare con la loro presenza un punto nodale dell'intero abitato individuandolo come «emergenza visiva», avrebbero anche suggerito, con la loro altezza uguale a quella delle prime case a monte, in corrispondenza della porta del Molesino, un'altezza costante dello «Sky-line» e quindi una maggiore «regolarità», anche nelle altezze, dell'intero abitato.

Questo sforzo teso alla «regolarizzazione» appare, malgrado le evenienze sfavorevoli, comunque presente in ambedue i piani: nella tipizzazione degli alloggi attorno alla funzione casa-

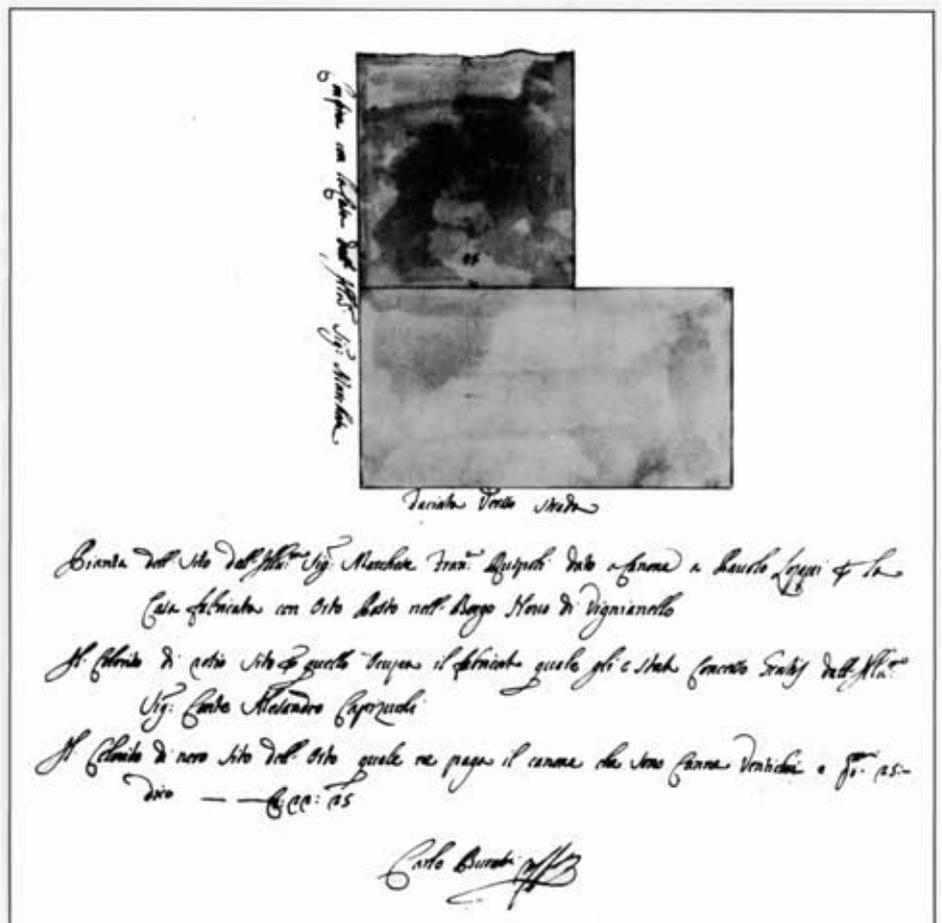


Fig. 5 e seguenti: alcune piante delle nuove unità immobiliari a firma di Carlo Buratti.



Fig. 6



Fig. 7

bottega, nel taglio degli isolati (che è rimasto inalterato in larghezza), nelle altezze massime (per quanto può permettere l'andamento del terreno) che garantiscono comunque una sezione stradale vicina alla forma quadrata e, infine, nell'aspetto architettonico e nei partiti decorativi degli edifici (semplici portali alternativamente ad arco e a telaio, finestre incorniciate da semplici fasce e collegate tra loro da marcadavanzali, attico basso illuminato da finestre rettangolari schiacciate).

«Dieci piante originali colla sua misura de siti dati a favore di diversi p. fabricare nel Borgo nuovo» (figg. 5.6.7.) firmate dall'architetto Carlo Buratti (14), assieme alle altre (figg. 8,9) dove le stesse appaiono effettivamente realizzate, nel loro reale posizionamento reciproco (15), testi-

(14) Dell'architetto Carlo Buratti (m. 1733) si ricordano: la chiesa del Monastero di Monte Carmelo, la facciata e il restauro dell'interno della Cattedrale di Albano, la chiesa del Bambin Gesù a Roma (completata, dopo la morte del Buratti da Ferdinando Fuga), lavori nella chiesa del Suffragio all'Aquila e di San Panfilo a Sulmona.

(15) Una delle due piante reca le scritte «Case nel Borgo di Vignanello fabricate dalla parte

moniano del primo momento di edificazione della nuova arteria. La regolarità prevista è venuta meno, i fabbricati e i relativi orti retrostanti hanno assunto dimensioni varie sia in profondità che in larghezza e, di conseguenza, i «vicoli» tra essi interposti sono collocati ad intervalli diversi. Il processo di urbanizzazione sembra ormai precedere secondo i modi di una spontaneità che sembra avere preso il sopravvento sui piani originari.

Un processo analogo sembra ipotizzabile nella realizzazione del Borgo San Sebastiano, sul versante nord-est di Vignanello, dalla parte opposta al Molesino.

verso la Madonna delle Grazie da particolari e «Strada che va da Vignanello a Molesino»; l'altra pianta è relativa alle «Case fabricate da particolari nel Borgo di Molesino dalla parte verso Zangale... verso Tramontana» e alla «Strada che da Moleseno va a Vignanello». I lavori di costruzione non procedono quindi contemporaneamente per tutti gli edifici previsti dal piano. Vengono realizzate evidentemente solo le case per le quali si presenta una reale committenza o una necessità impellente. Va ricordato che in cambio delle case da distruggere per realizzare la sistemazione del centro medievale, gli abitanti interessati ricevevano in cambio un alloggio nei due nuovi borghi in costruzione.

Qui si ripete in sostanza lo stesso piano, con le stesse tipologie e forse con gli stessi criteri attuativi. Il fine è evidentemente quello di dare corpo ad una «immagine urbana» omogenea, proiettata lungo il crinale naturale occupato dall'abitato fino ad una considerevole distanza dalla piazza della Rocca, che in questo modo viene ad assumere quella posizione baricentrica che la logica dello sviluppo medievale e la conformazione orografica dei luoghi non avevano finora permesso.

Ma nel Borgo San Sebastiano la situazione si presenta in modo completamente diverso rispetto al Molesino. Una delle due quinte stradali è costituita dal muro di cinta del giardino del Castello e, circostanza ancora più importante ai fini dell'effetto visivo, la nuova strada non ha lo sfondo maestoso della dimora nobiliare, che risulta spostata sulla sinistra e in parte coperta dal muro di cinta. È alla modesta fontana pubblica (16) che viene demandato il compito di terminazione monumentale del Borgo San Sebastiano.

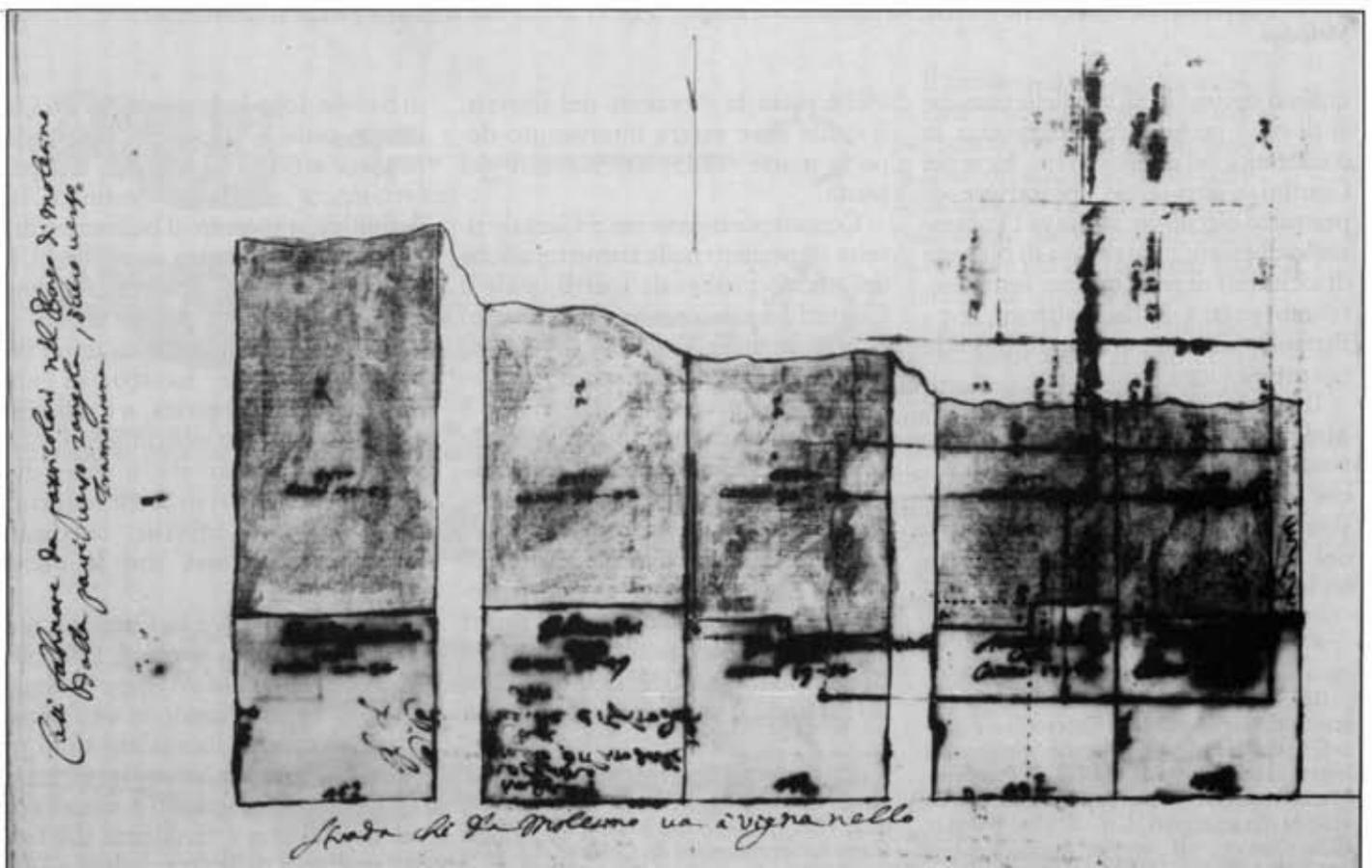
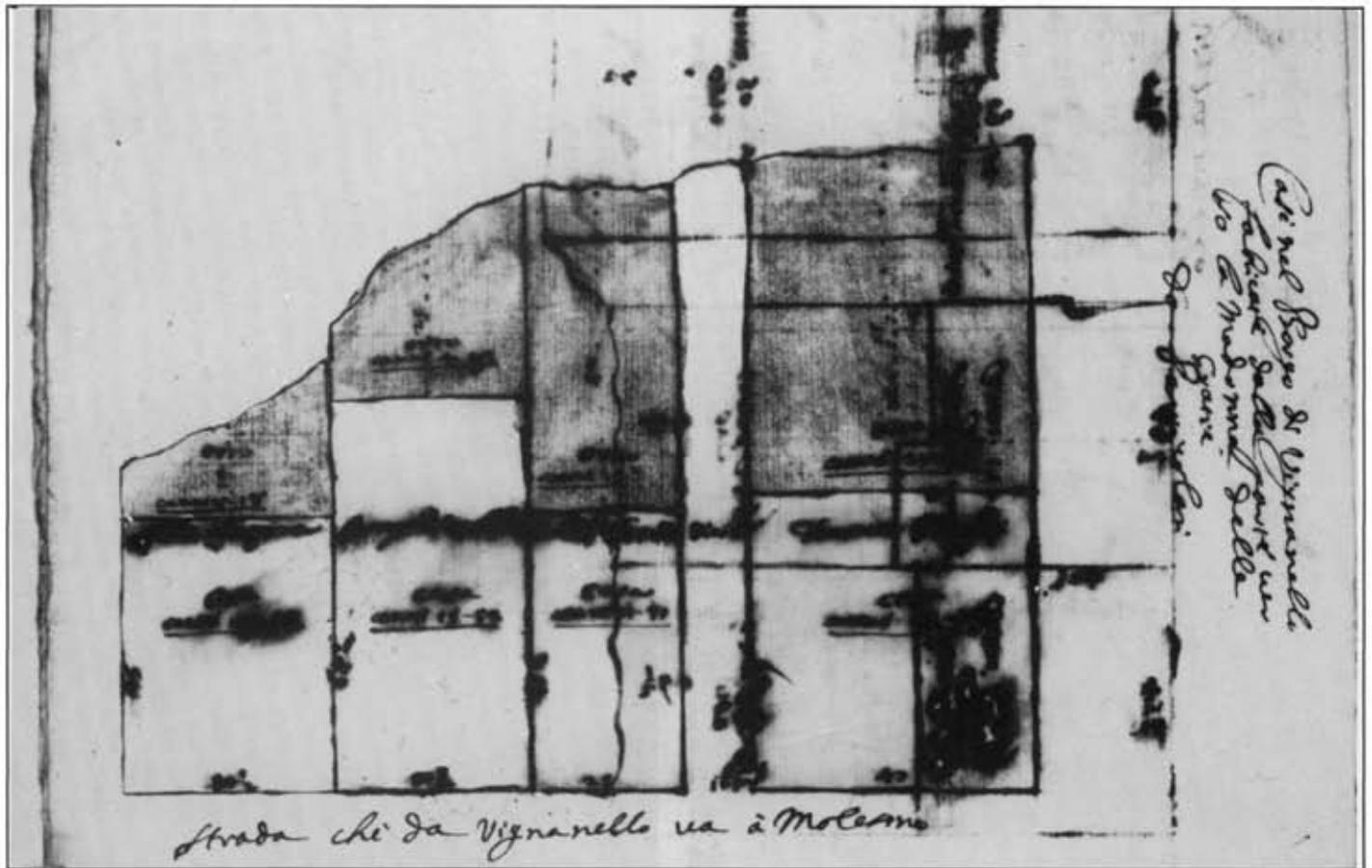
L'intervento viene quindi a risultare in tono decisamente minore rispetto al suo simmetrico rispetto al Castello, il Borgo Molesino, che è destinato ad assumere il ruolo di elemento motore degli sviluppi successivi dell'abitato (fig. 10).

Di questo processo di successiva urbanizzazione non sono rinvenibili, nella situazione quale si presenta attualmente, che poche tracce; in particolare nel Borgo Molesino (oggi Corso Mazzini) dove, scomparse le strade laterali previste, le due quinte stradali si presentano come pareti continue. L'aspetto che avrebbe avuto il Borgo se fosse stato costruito secondo il primitivo progetto rigorosamente unitario è solamente intuibile nel coacervo degli interventi susseguiti nel tempo (figg. 11,12).

Nell'attuazione settecentesca di Vignanello compagno, come si è visto, i nomi di Carlo Buratti e di G. Battista Contini. Se ad essi si aggiunge quello di G. Battista Gazzale (17) al

(16) Nel cartiglio centrale appare l'iscrizione: SFORTIA LEGAVIT-FRAN:CUS SOLVIT, AUXIT - SUME MARESCOTTAE DONA PERENNE DOMUS MDCLXXIII.

(17) Dell'architetto Giovan Battista Gazzale si hanno scarse notizie. Il suo nome risulta legato alla ricostruzione della chiesa conventuale della SS. Trinità di Viterbo. Cfr. *Notizie storiche sulla prodigiosa immagine di Maria SS. Liberatrice che si venera in Viterbo nella Chiesa della SS. Trinità raccolte e pubblicate per cura del P. Gio. Maria Pucci*. Viterbo, 1867, p. 92.



Figg. 8-9 L'aggregazione delle prime unità immobiliari costruite.



Fig. 10 Una veduta dell'attuale Corso Mazzini, corrispondente al Borgo Molesino.



Fig. 11 Tracce dell'originario partito architettonico.

quale si devono le «stime delle case che si devono progettare nella piazza in conformità del disegno» (18), forse del Contini, e altri lavori di carattere soprattutto esecutivo, si ricava l'impressione di essere in presenza di un *team* di architetti di prim'ordine, fortemente impegnati a Roma e altrove, che i Ruspoli riescono ad attirare in varie riprese nel loro feudo.

In effetti, perlomeno col piano del Molesino, siamo in presenza di un lavoro in un certo senso collettivo giacché se il primo disegno si deve sicuramente al Contini, la direzione dei lavori (e quindi, presumibilmente, la serie delle successive varianti) av-

viene sotto la direzione del Buratti, il quale deve essere intervenuto dopo la morte (1723) dell'ideatore del piano.

Contemporaneamente il Gazzale risulta impegnato nella ristrutturazione del nucleo medievale (per il quale il Contini ha steso un primo progetto) e forse, in maggior misura degli altri, nel Borgo San Sebastiano.

Indipendentemente dai ruoli è fuori di dubbio che il piano generale di sviluppo viene a collocarsi tra le realizzazioni più significative dell'urbanistica laziale tra Sei e Settecento.

Esso richiama alla mente altre esperienze, di poco precedenti, di risistemazione e ampliamento di centri medievali; primo fra tutti il piano del Borgo Pio di San Gregorio da Sassola (19) (fig. 13) voluto da Ludovico Pio

di Savoia dopo la peste del 1656. Qui infatti, come a Vignanello, l'espansione viene affidata ad un lungo asse perfettamente rettilineo destinato, in definitiva, a spostare il baricentro dell'abitato, e realizzato con blocchi «a schiera» uniformi. La terminazione nella grande piazza ovale è ancora simile, nella funzione, tipica in un impianto generale basato su una concezione policentrica, a quelle che avrebbero dovuto concludere il Molesino sia a monte che a valle: due piazze rettangolari in corrispondenza delle due porte urbane, impostate esattamente in asse con la nuova strada.

La analogia con San Gregorio non è la sola; basta, a titolo di esempio, ricordare ancora lo sviluppo di Zagarolo (fig. 14), realizzato in vari periodi ma comunque incanalato su di un lungo asse centrale interrotto ed arricchito da episodi spaziali e visuali con valenze diverse e terminato dai fondali costituiti dalle porte urbane (20).

(18) La notizia è desumibile da un manoscritto conservato in Casa Ceccarelli a Vignanello, comprendente un certo numero di lettere inviate dal 1721 al 1727 da Francesco Maria Ruspoli al Gazzale, relativamente ai lavori da questi seguiti. Cfr. A. DEL BUFALO, *G.B. Contini... cit.*, ove in Appendice (pp. 343-345) è riportato l'elenco, per argomento, delle missive e, per esteso, una relativa a incarichi vari.

(19) Cfr. «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Roma», n. 1, 1957, pp. 41-44, e inoltre, M. TAFURI, *L'ampliamento barocco del Comune di S. Gregorio da Sassola*, in «Saggi di Storia dell'Architettura in onore del Prof. V. Fasolo», Roma 1961, pp. 369-379.

(20) Cfr. «Quaderni...» 1957 *cit.*, pp. 41-44.

Fig. 12 Tracce dell'originario partito architettonico.

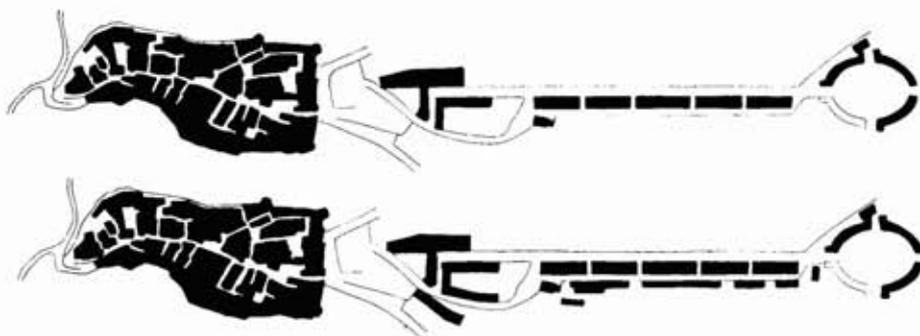


Fig. 13 Il piano per S. Gregorio da Sassola (da «Quaderni dell'Ist. di Urbanistica» della Fac. di Architettura di Roma, n. 1, 1957).

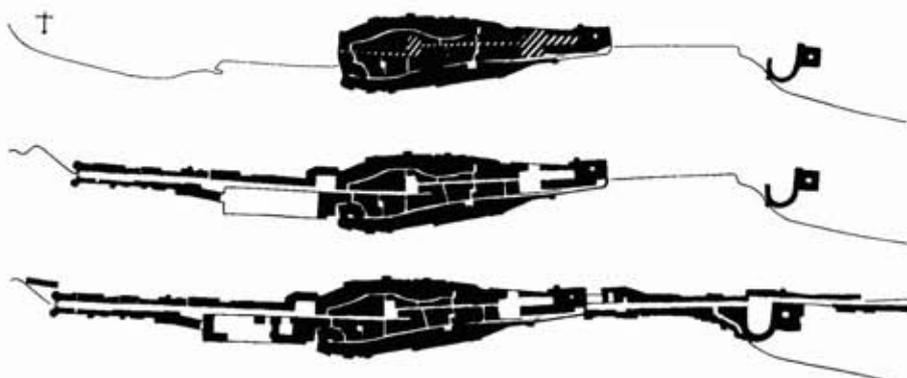


Fig. 14 Lo sviluppo di Zagarolo (da «Quaderni dell'Ist. di Urbanistica» della Fac. di Architettura di Roma, n. 1, 1957).

Il ricorso poi alla tipologia della casa a schiera e alle sue ampie possibilità nella definizione di spazi urbani, insite nella combinabilità e ripetitività della cellula-tipo, riconduce all'esempio celebre del non lontano San Martino al Cimino (21).

La necessità di una rifunzionalizzazione dello spazio urbano medievale, ormai avvertito come inadeguato nelle sue strutture fisiche e organizzative nonché nella sua «immagine» complessiva, facilita evidentemente l'assimilazione delle idee e quindi la diffusione delle esperienze.

(21) Cfr. E. BENTIVOGLIO, S. VALTIERI, *S. Martino al Cimino. L'abbazia, il paese*, Viterbo 1973.